

Venerdì  
2 giugno 2000**2** *ecologia & territorio*La settimana  
dall'Italia e dal mondo**Ambiente****Europa, ok  
ai piani agricoli  
e turistici**

**P**er l'ambiente europeo potrebbe costituire un evento epocale, una data cui fare riferimento e distinguere gli avvenimenti tra prima e dopo la sua entrata in vigore.

Si tratta della direttiva concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente, sulla quale è stata raggiunta una posizione comune che potrà accelerare l'adozione. Si tratta di un provvedimento che più di ogni altro può rappresentare l'intelaiatura e il quadro di riferimento per una effettiva applicazione dello sviluppo sostenibile, coniugando le ragioni della crescita economica con la salvaguardia dell'ambiente. Il progetto mira inoltre a istituire un sistema procedurale di valutazione dei piani e dei programmi comuni ai paesi membri, per contribuire più efficacemente a un elevato livello di protezione dell'ambiente e per garantire adeguate consultazioni e accordi transfrontalieri, allorché l'attuazione di un intervento in fieri in uno Stato membro possa avere ripercussioni sull'ambiente di un altro.

La direttiva assume quindi carattere procedurale e le sue disposizioni dovrebbero di conseguenza venire integrate nelle procedure esistenti degli stati membri o incorporate in procedure specificamente stabilite. La valutazione ambientale andrà fatta per tutti i piani e i programmi elaborati per i settori agricolo, forestale, della pesca, industriale, energetico, dei trasporti, della gestione dei rifiuti, delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli. Qualora gli interventi invece interessassero piccole aree a livello locale o modifiche a progetti già avviati o preesistenti, competerà agli Stati membri decidere se debbano essere sottoposti a valutazione.

La valutazione ambientale deve essere fatta durante la fase preparatoria del piano o del progetto e anteriormente alla sua adozione o all'avvio della relativa procedura legislativa. A questo fine deve essere redatto un rapporto ambientale in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano potrebbe avere sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative.

**ATTENTI AL LUPO****La dieta invernale del Grizzly, spietato cacciatore di falene**

BARBARA GALLAVOTTI

**U**n secolo fa negli Stati Uniti, Alaska esclusa, si aggiravano circa 50.000 orsi grizzly. Oggi sono meno di un migliaio, concentrati in un territorio pari a circa l'1% del loro areale originale e corrispondente a pochi parchi nazionali, fra cui il celeberrimo Yellowstone. La situazione è tanto critica che dal 1975 i grizzly sono protetti dalle leggi federali in quanto specie minacciata. Il futuro dei plantigradi però potrebbe essere assai più roseo se, come pare, gli ambientalisti americani continueranno a lottare per non veder scomparire l'animale simbolo delle loro terre del Nord. A far ben sperare è fra l'altro un programma di studi per la reintroduzione del grande orso nelle Bitterroot Mountains, un'ampia regione ancora quasi selvaggia situata a nord ovest, tra il Montana e l'Idaho.

Il progetto, a meno di opposizioni dell'ultimo momento, dovrebbe partire in estate ed ha la caratteristica di nascere da una collaborazione iniziata nel 1994 fra organizzazioni per la protezione dell'ambiente, quali la National Wildlife Federation, e un'industria di legname: una alleanza inedita per la salvaguardia di una regione splendida, dove l'ultimo grizzly è

stato abbattuto nel 1932. Secondo il programma i primi animali destinati alla ripopolazione potranno arrivare nel 2002, dopo che si saranno completate tutte le indagini necessarie a stabilire le modalità del rilascio. Nel corso di qualche anno dovrebbero essere trasferiti nella regione circa 25 orsi e nel giro di svariate decadi, o anche di un secolo, si spera che la loro popolazione arrivi ad almeno 250 individui. Se tale obiettivo verrà raggiunto, potrà dirsi ristabilito un contatto tra i territori dei grizzly che attualmente vivono isolati a Yellowstone e quelli delle ben più floride popolazioni del Canada e dell'Alaska (dove si contano circa 37.000 esemplari).

Il programma americano è coraggioso, come tutti i progetti di reintroduzione dei grandi carnivori: animali la cui presenza è essenziale per la buona salute di un ecosistema ma che inevitabilmente risvegliano antichi timori nelle vicine comunità umane. Gli orsi bruni americani sono una sottospecie degli orsi bruni diffusi anche in Europa e devono l'appellativo di grizzly, ovvero «brizzolato», al fatto che con l'età la punta del loro pelo acquista una colorazione argentea. Tuttavia è il nome latino che rende in pieno la sensazione di sgomento dei

primi europei che si imbarcarono nel plantigrado: *Ursus arctos horribilis*. Ancora oggi l'incontro con un grizzly continua ad essere una prospettiva terrificante, sentimento comprensibile visto che l'animale levato sulle zampe posteriori può superare i due metri d'altezza e il suo peso oscilla fra 1,5 e 3 quintali (ma il più grande grizzly conosciuto oltrepassava i 6 quintali), inoltre possiede una muscolatura estremamente potente e può correre veloce quanto un cavallo. Eppure solo raramente l'uomo viene attaccato dai grizzly e i pericoli insorgono soprattutto quando i plantigradi smettono di temere la nostra specie per via dei contatti troppo frequenti, motivati ingenerati da visite ai depositi di «gusti» rifiuti umani. Quando ciò avviene l'animale deve essere sottoposto a difficili rieducazioni mirate a insegnargli nuovamente a mantenere le opportune distanze, tentativi che purtroppo spesso falliscono condannando l'orso ad essere abbattuto.

Lontano dalle nostre risorse alimentari gli orsi si nutrono in buona parte di vegetali, quali erba, radici o bacche, con integrazioni «proteiche» ottenute mangiando carogne, catturando pesci, giovani mammiferi come cervi e alci, o insetti. Que-

sti ultimi, molto calorici, sono una fonte di energie importantissima soprattutto nei periodi in cui il grande orso deve accumulare le riserve di grasso necessarie a superare l'inverno. I ricercatori del parco di Yellowstone hanno calcolato che in estate un esemplare può divorare anche 20.000 falene in un giorno.

Quando il freddo si fa più intenso e il cibo diviene scarso, i grizzly si rifugiano in una tana ed entrano in uno stato di ibernazione, ovvero riducono il loro metabolismo e la temperatura corporea, anche se solo di pochi gradi, e si addormentano per circa 5 mesi. L'epoca dell'ibernazione è anche il tempo in cui nascono i cuccioli. Sono molto piccoli, pesano meno di mezzo chilo e per sopravvivere devono affrettarsi a raggiungere le mammelle della madre, che nel frattempo continua il suo sonno. Il latte delle orse è molto calorico e contiene circa 5 volte più grassi di quello umano: con questa dieta all'arrivo della buona stagione i cuccioli saranno sufficientemente forti da seguire la mamma, la quale fra allattamento e ibernazione, avrà perso anche il 40% del peso acquistato prima dell'inverno.

**VULCANI****Fontane di lava per centinaia di metri: l'Etna dà spettacolo**

Violenta ripresa dell'attività sull'Etna ieri mattina poco prima delle 10. Fontane di lava alte diverse centinaia di metri si sono alzate dal cratere di Sud, la più giovane bocca del vulcano, formatasi nel 1971. La grande energia emessa ha creato un cono di cenere, vapore e

gas alto oltre due chilometri che il vento sta spostando in direzione sud-est, verso la città, su cui è caduto un nugolo di cenere. L'attività si è conclusa alle 10.25 ed è stata visibile da Catania fino a Taormina. Le fontane di lava sono state anticipate da una nuova eruzione da alcune

fratture apertesi alla base del cratere di sud-est: i primi bracci si sono formati alle 5 e sono ancora alimentati. Quello di oggi è il 59mo episodio di attività stromboliana del cratere in quest'anno: un record assoluto, ma gli esperti scongiurano ogni pericolo per i centri abitati.

**Svezia****Tassazioni ridotte  
agli autotrasportatori  
che inquinano meno**

**T**asse ridotte agli autotrasportatori di veicoli pesanti che inquinano di meno. L'idea è del ministro dell'Ambiente svedese Birgitta Bostrom e si basa sulla constatazione che oggi sono proprio i mezzi pesanti i maggiori responsabili delle emissioni inquinanti da traffico e che i derivati da motori diesel sono risultati molto più nocivi alla salute di quanto si sia finora immaginato.

L'idea lanciata dal ministro svedese sta tutta racchiusa in una piccola «scatola nera» da porre all'interno del Tir o del mezzo pesante. Il meccanismo è semplice: grazie ad un particolare contachilometri, l'autotrasportatore verrebbe infatti tassato in base al tipo di carburante utilizzato (se più o meno inquinante) ed a seconda di quanto, dove e quando egli si mette alla

guida. Tutti i dati sarebbero quindi registrati dalla scatola nera del veicolo, collegata a sua volta con radiofari collocati lungo le strade. Il sistema ricompenserebbe dunque quegli autotrasportatori che fanno dell'attenzione all'ambiente parte della loro vita e del loro lavoro.

L'ideale, secondo il ministro, sarebbe utilizzare «scatole nere» simili nei diversi Paesi, anche se i singoli Stati dovrebbero avere la possibilità di stabilire la tassazione in base ai problemi ambientali regionali. Nel frattempo, per ridurre le emissioni inquinanti e pericolose per la salute, restano sempre validi alcuni consigli: usare veicoli e mezzi di trasporto «amici» dell'ambiente; evitare il centro delle città ed altre aree nevralgiche per il traffico; evitare le congestioni; utilizzare trasporti «combinati»; pianificare gli spostamenti.

**Il fatto****Romagna, un'acqua di alta qualità**

GABRIELE PAPI

**D**alla Casa di Guardia della grande diga di Ridracoli lo sguardo corre libero sulle acque limpide rese smeraldine dai riflessi dei grandi alberi del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, nel cui ambito è incastonato il lago: sgorga da quassù un'acqua pura e buona, destinata a 47 comuni della Romagna ed alla Repubblica di San Marino: vale a dire un milione di abitanti, più la mara estiva dei turisti della costa adriatica. Riassunto delle puntate precedenti: questa grande opera, fortemente voluta dagli enti locali per dare risposte di qualità alla secolare sete della Romagna (non a caso il percorso dell'acquedotto è il medesimo dell'acquedotto di Traiano, già duemila anni fa) è attiva sin dal 1982.

Tuttavia, e forse anche questo è un destino delle grandi opere, l'impegno di Romagna Acque (la società per azioni che ha sostituito il Consorzio Acque delle Province di Forlì e Ravenna) è stato ed è ancora oggetto di

qualche polemica e accuse da parte di ambienti protezionisti, anche recentemente.

«Appare pesante ed ingiustificato», dice Pier Paolo Marini, direttore generale di Romagna Acque - definire «rapina» alcuni progetti di captazione idrica, stando almeno alla denuncia allarmistica del segretario del Wwf di Cesena che nelle scorse settimane ha preso di mira progetti di prelievo dai fiumi Bidente e Savio. Scopo principale di questi progetti è un giudiziooso ed ulteriore approvvigionamento idrico, definito dai protezionisti come una sorta di «stangata» rapinosa, prevede in realtà una captazione di non più del 5% della portata del fiume, all'anno. Captazione che oltretutto verrà effettuata nei soli mesi invernali e primaverili, mai d'estate quando il Savio, come altri fiumi, patisce secche o scarsa portata. Il 5% non appare prelievo rapinoso o rovinoso. Andiamo avanti,

fiume Bidente: si è polemicamente parlato di una «diga in gomma», come se si trattasse di chissà quale mostrosità tecnologica. Verificando di prima mano con i tecnici si apprende che la diga in gomma altro non è che una modesta traversa fluviale che viene gonfiata ed attivata raramente (una o due volte l'anno) solo nei casi di manutenzione delle opere idrauliche a monte, per garantire il rifornimento idropotabile. Pensando agli inquietanti scenari descritti dai protezionisti citati, vien da pensare che il «sangue romagnolo», caratteristica del dibattito politico da queste parti, faccia talora stravedere. E non è un caso, ma un fatto, che in passato i contestatori abbiano dovuto ritirare, anche in sede giudiziaria altre improvvide affermazioni.

Altro tema di ricorrenti polemiche locali è il costo delle bollette dell'acqua, più care ad esempio a Cesena o a Forlì rispetto ad altre città. A Romagna Acque fanno semplicemente nota-

re che l'acqua di Ridracoli viene venduta alle aziende acquedottistiche a meno di una lira al litro (0,7 lire al litro). Inoltre l'acqua di Ridracoli, che giunge da luoghi incontaminati e purificata alle migliori minerali in commercio per purezza e salubrità. E questo rende orgogliosi i responsabili di Romagna Acque che - dicono - considerano il cittadino come un «cliente» da servire al meglio.

Poi c'è la soluzione 5%. Si tratta del 5% del bilancio che ogni anno Romagna Acque destina (caso pressoché unico nel suo genere in Italia) dicono con orgoglio) ad attività di salvaguardia ambientale, ad interventi di recupero e culturali, ad esperienze pilota di educazione ambientale realizzate in questa parte dell'Appennino. Ogni anno circa 1.500 studenti delle superiori, da tutt'Italia, si alternano quassù in corsi e stage sulle tematiche dell'acqua, della foresta, del territorio, della verifica degli impatti ambientali: iniziativa in collaborazione con la

Fondazione CerviaAmbiente e curata dagli operatori della Cooperativa Atlantide.

Ridracoli e dintorni sono meta, nella bella stagione, di un turismo in cerca di natura. Ricca è la flora, la fauna (daini, cervi, cinghiali, caprioli e lupi, questi ultimi invisibili ma presenti). Quassù è il regno delle trote e nei fossati non è difficile intravedere le rare salamandrine dagli occhiali. Durante l'estate un battello elettrico porta gli escursionisti in visita ai rami del fiume Bidente che confluiscono nell'invaso: la foresta vista dall'acqua, nel suo evolversi mano a mano che si risale, è esperienza inconsueta ed appassionante. Anche l'acqua reale appare spesso sopra questi cieli. E mentre stiamo per lasciare la diga, lo «staff» della sorveglianza ci indica l'ultima novità. Un nido di falchi pellegrini, in una altissima feritoia della diga, che intravediamo appena con il binocolo: un ammonimento, non disturbare quel nido.

**DALLA SICILIA****Arriva il primo caffè biologico  
protagonista al Meeting di Palermo**

Non vuole essere per moda, ma una ricerca per un caffè ancora più buono. Dalla Sicilia arriverà fra qualche mese sul mercato il caffè biologico prodotto da Morettino, azienda di torrefazione palermitana leader in Italia per la qualità. Sono in corso le sperimentazioni sensoriali che devono certificare le caratteristiche superiori o diverse, ma il caffè biologico è già il protagonista del Primo Meeting Enogastronomico del Mediterraneo in corso a Palermo sino a domenica in quella Villa Lam-pedusa che fu del Gattopardo. «Abbiamo già diverse richieste - conferma Angelo Morettino - che confermano il grande interesse dei consumatori per i prodotti biologici». Cottura molto lenta e tostatura naturale con legna scelta in base alla miscela di caffè in lavorazione - perché le tostatrici a mentate a metano l'aroma - e sempre rigorosamente proveniente da alberi tipicamente siciliani come gli agrumi. Un'azienda che ha già a certificazione ISO 4001 di impatto ambientale e la ISO 9002

sui sistemi di produzione. La tradizione di famiglia, che vuol dire massimo rispetto per le caratteristiche organolettiche del caffè e rigore in torrefazione, adesso vuol fare altri passi avanti nella ricerca del miglior prodotto crudo sul mercato. E qui nascono le maggiori difficoltà. Il caffè che verrà usato da Morettino proviene da colture biologiche in Messico e Costa Rica, ma basta una perturbazione che si porta dietro pesanti sostanze inquinanti per annullare tutte le differenze qualitative. Non è quindi sufficiente l'assicurazione di colture sane, ma sono indispensabili controlli di qualità molto complessi che in Italia si possono effettuare solo facendo sbarcare il prodotto a Trieste. Si devono risolvere quindi problemi di tempi lunghi e di continuità di rifornimento con la stessa qualità. Per non parlare di una definizione di caffè biologico, e relativa certificazione, che in Italia è ancora tutta da scrivere.

Alma Torretta

